

**Un mondo di carta / 2**

# Stampatori di buona risma

di **Cesare De Michelis**

**A**lla fine del Settecento, a Bassano, nella grande stamperia dei Remondini (una tra le più grandi d'Italia e forse d'Europa) lavoravano stabilmente oltre 1.500 persone che controllavano l'intero ciclo produttivo del libro, dalla cartiera alle fonderie per i caratteri di piombo, ai torchi, alle legature, alle librerie e alle reti commerciali che si avventuravano ovunque in Europa e persino oltre Atlantico: la più grande fabbrica della Repubblica veneziana.

Sul frontespizio, a partire dal 1750, quando ai Remondini fu consentito di iscriversi alla corporazione dei tipografi lagunari, a Bassano si affiancava orgogliosamente la data di Venezia.

L'impresa era nata nella seconda metà del Seicento per iniziativa del mercante padovano Giovanni Antonio Remondini, che ben presto scoprì la fortuna universale di piccoli libretti destinati alla scuola, alle pratiche devote

e all'intrattenimento. Così romanzi, sussidiari, o vite dei santi divennero i punti di forza di un catalogo che sembrava destinato a durare immutabile negli anni, giacché quei libri resistevano a qualsiasi usura del tempo, sempre eguali, né d'altra parte potevano evolversi i fondamenti dell'aritmetica riassunti negli "abachi", o i principi della dottrina cristiana compendiate nei catechismi, o le antiche avventure dei cavalieri coraggiosi.

Quel che invece radicalmente cambiò con il Remondini e i suoi figli e nipoti fu la strategia commerciale con la quale gli stampatori bassanesi allargarono l'orizzonte nel quale proiettarsi con i loro prodotti popolari, ai quali ben presto si aggiunse una straordinaria varietà di immagini sacre e profane. Nelle valli alpine attorno a Bassano, tradizionalmente poverissime, si era nei secoli sviluppata un'intensa attività commerciale fondata sul girovagare degli ambulanti e a essa si rivolsero gli editori con i loro prodotti più semplici e po-

veri: furono soprattutto i Tesini, della val Tesino, ad affezionarsi a questi prodotti, ma assieme a loro anche i gardenesi e gli sloveni del Natisone intrapresero l'avventura di girare il mondo portando in spalla fogli di opuscoli che poi vendevano in piazza o nelle fiere traendoli intonsi dal sacco o dalla gerla.

Quel che sorprende è che i Remondini i loro libretti vendevano a "risma", a pacchi cioè di centinaia di copie, ancora in fogli stesi, non ancora piegati cioè, lasciando ai venditori la scelta di distribuirli così come li avevano comprati o piuttosto di piegarli e legarli alla bell'e meglio applicandovi anche la copertina, se del caso.

La "risma" indica ancora un pacco di 500 fogli di carta ed è parola d'origine araba, come d'altronde la carta stessa, e proprio per il gran numero che suggerisce finì anche per assumere significato spregiativo, quasi a dire che essa raccoglie cose di poco conto e valore, cosicché i "libri da risma" non son certo i più nobili, anzi, ma a essi invece toccò divulgare un po'

ovunque nel mondo la carta stampata abituando la gente a servirsene per studiare, pregare e svagarsi.

Quei poveri testi di poche pagine - un foglio o poco più; sedici pagine almeno, dunque, una volta piegato a dovere - avevano anche la premura di semplificare le cose, riassumendo il contenuto con didascalica chiarezza, o aggiornando ortografia e sintassi, inseguendo il rinnovarsi degli usi. È proprio in questi libri che si consolida la differenziazione tra la "u" e la "v", o tra la "t" e la "z", nella grafia.

Di questa produzione remondiniana durata almeno due secoli una giovane studiosa veneziana, Laura Carnelos, ha curato un catalogo di ben 632 titoli stampati e ristampati, attingendo a una serie di ben venti listini della ditta periodicamente pubblicati durante il XVIII e il XIX secolo, nei quali il prezzo valeva sempre per l'intera risma.

● **Laura Carnelos, «I libri da risma. Catalogo delle edizioni Remondini a larga diffusione (1650-1850)», Franco Angeli, Milano, pagg. 248, € 21,00.**

